

Discorso di inaugurazione della campagna elettorale per l'elezione a sindaco di Napoli

Napoli, 18 aprile 2011
Teatro Mediterraneo della Mostra d'Oltremare

La notte in cui ho deciso di candidarmi a sindaco ho discusso a lungo con la mia famiglia: mia moglie Maria, il mio punto di riferimento più saldo e forte; i miei figli Annalaura, Giuseppe, Federica. Da tempo parlavamo del nostro futuro, io e Maria. Del futuro dei nostri figli in una città come Napoli. Due dei miei figli, Annalaura e Giuseppe, fanno la spola con me, tra Napoli e Milano. La più piccola, Federica, deve decidere dove proseguire gli studi. Potevamo fare una scelta radicale per la nostra vita: trasferirci, cambiare città. Oppure potevo fare una scelta altrettanto, anzi più radicale: impegnarmi per cambiare Napoli. La risposta è che oggi sono qui, davanti a voi. Ho deciso di rimanere, perché tutti dobbiamo rimanere, perché da Napoli nessuno più deve scappare. Perché Napoli deve avere un futuro. Perché il futuro lo dobbiamo decidere noi, tutti insieme.

Perché Napoli è per noi qualcosa di più della città in cui abitiamo. Possono dire quello che vogliono, fare dell'ironia, prenderci in giro. Ma noi napoletani Napoli la amiamo senza discussioni. È la nostra terra, la nostra storia; ogni pietra della città ci racconta la nostra vita.

Sabato mattina ci sono tornato, nelle strade dove sono nato, dalle parti della Ferrovia. Ho pensato ai miei genitori, a come mio padre sarebbe stato orgoglioso di questa mia scelta. Ho rivisto anche tanti miei amici di un tempo, e sono stato sommerso dal loro affetto, da tanti ricordi. Lì ho passato i primi anni della mia vita, giocando per le strade intorno a Piazza Garibaldi, dove mia madre aveva un negozio di elettrodomestici. Ve le ricordate le radio di una volta? A pensarci oggi, quando le nostre giornate sono scandite da questi piccolissimi, magici oggetti, iphone, ipad, smartphone, allora quelle grandi radio erano oggetti meravigliosi. E voi ricordate che cos'era il mercato della Duchesca, questo bellissimo mercato popolare, sempre affollato, sempre pieno di gente...

Un giorno, avevo sì e no 8 anni, un signore, mentre comprava una radio, fumando mi fece cadere in un occhio la cenere viva della sigaretta. Fu un giorno che non dimenticherò mai. Intanto per il dolore fisico che sentii, poi per il fatto che quel signore era Gino Paoli, ma poi - forse soprattutto - perché per scusarsi quel signore mi regalò 5mila lire. Furono i miei primi soldi guadagnati, anche se con molta sofferenza!

Sapete perché vi parlo con emozione e con piacere dei luoghi dove sono nato e delle mie origini? Perché ne sono fiero. Sono fiero di essere figlio del popolo napoletano. Quel popolo fatto di gente che ha sempre lavorato (ha faticato, come diciamo noi), che ha conosciuto e conosce le sofferenze e le difficoltà della vita.

Sono fiero di essere figlio del popolo e di essermi fatto da solo. Ho lottato per guadagnarmi da vivere, mi sono fatto spazio nel mondo dell'impresa puntando sulla mia voglia di fare, sulla mia tenacia, sulla mia determinazione. E questo, magari, non piace a tutti. Non piace ai figli di papà, non piace ai conformisti, non piace ai piccoli santuari del potere di questa città. A qualcuno non piaccio perché non mi limito a criticare, non alimento pettegolezzi, intrighi e congiure, ma mi metto in gioco sempre, apertamente, lealmente.

Anche di questo, amici miei, sono fiero. Io non frequento salotti, non mi interessa piacere a quelli (e ce ne sono!) che hanno la puzza sotto il naso. Mi interessano l'affetto e la fiducia della mia famiglia, dei miei amici. E da questo momento mi interessa solo conquistare la fiducia vostra, e di tutti i napoletani. Perché la scelta che ho fatto è irreversibile.

Ho deciso di dedicare a Napoli tutte le mie forze. Candidandomi a sindaco, voglio dare un senso completo al percorso della mia vita. Dopo avere avuto tanto dalla mia città, voglio ricambiare, ridandole una nuova dignità, esaltando nel mondo la sua bellezza.

Come voi, non posso più sopportare una città abbandonata, rassegnata, sfiduciata. Napoli si sente abbandonata. Una volta Napoli contava nel Paese. Oggi, nel panorama nazionale, c'è un uomo che difende Napoli con tutte le sue forze: il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, cui va il mio omaggio e il mio saluto. E ce n'è un altro che opera sul territorio: è il Cardinale Crescenzo Sepe, con il suo messaggio incessante di speranza. Per il resto, Napoli è sola, abbandonata da una politica che le toglie risorse, dalla stampa che la umilia ogni giorno. E abbandonata da chi, in questi anni, non ha governato la città e non le ha dato un futuro. Con una nuova, nascente classe dirigente che deve muoversi tra le macerie.

Con me Napoli non sarà mai più abbandonata e sola. Difenderò la mia città in tutte le sedi. Intanto governandola giorno per giorno, dalla mattina alla sera. Mi vedrete, sarò con voi nei quartieri, nelle scuole, per le strade, per controllare che ognuno faccia il suo dovere, per aiutare i deboli.

La difenderò a Roma, perché Napoli ha bisogno di risorse per rinascere. Ma non andrò con il cappello in mano, a Roma. Proporrò al Governo un patto chiaro: loro ci devono dare una legge speciale, una legge obiettivo per potere ripartire. Noi ci impegniamo, dal 16 maggio, a fare funzionare le cose, a trovare energie nuove per potere andare avanti, a sfruttare le nostre risorse, che sono enormi. Da soli, con le nostre gambe e la nostra dignità. E difenderò Napoli nel mondo, dove la nostra immagine è stata sfigurata dagli sciagurati amministratori che abbiamo avuto, dalla tragedia dei rifiuti, e dai tanti, odiosi e stupidi luoghi comuni che circolano su Napoli. Così finirà la rassegnazione, e tornerà la fiducia. Non c'è niente di peggio della rassegnazione. Noi napoletani non possiamo essere rassegnati. Dove finisce la fantasia, l'ingegno, la nostra gioia di vivere se viviamo rassegnati? La rassegnazione intristisce, toglie energie, spegne la vita. Noi non possiamo e non dobbiamo rassegnarci. Dobbiamo rialzare la testa, mostrare a tutti di cosa siamo capaci. Dobbiamo tornare ad essere orgogliosi della nostra città!

E dobbiamo, possiamo avere fiducia. Perché lo sappiamo, dovunque noi andiamo, siamo i più bravi di tutti: svegli, pronti, intelligenti.

Siamo grandi, tenaci lavoratori. Sappiamo bene quanti napoletani ci sono in giro nel mondo a farsi onore. La mia, la nostra sfida sarà di mettere queste nostre grandi doti al servizio della città.

Io - lo dico senza presunzione ma con forza - so cosa fare e come fare per Napoli. In queste settimane, contando sul fantastico contributo di un gruppo di giovani tra i 25 e i 30 anni, ho messo a punto un programma dettagliato e puntuale per Napoli. Lo avete tra le mani.

Sono 72 concrete azioni, che realizzerò dal primo giorno in cui mi insiederò a palazzo San Giacomo. Provvedimenti operativi con effetto immediato, delibere o indirizzi di giunta che produrranno dei cambiamenti strutturali nel modo di funzionare della macchina comunale e della vita della città.

Grazie a queste misure, il volto di Napoli cambierà. E cambierà molto più rapidamente di quanto possiamo immaginare oggi, che vediamo la nostra città ridotta allo stremo. So quello che pensate, perché è quello che sentiamo dire ogni giorno: ci vorranno anni e anni per fare ridiventare Napoli una città moderna e funzionante, una metropoli europea, perché chi ci precede ce la consegna distrutta! Ma io vi dico che non è così. Basterà "cominciare" dal 16 maggio con lo spirito e con il piglio giusto, basterà mobilitare tutti i napoletani, credere in loro, richiamare il loro orgoglio, per vedere in poco tempo i primi risultati. Noi napoletani ne siamo capaci! E vi prego di credermi, io so dentro di me che è possibile, sono certo che ce la possiamo fare!

Poi, guardate, vorrei portare tutti voi in giro con me per la città, per convincere gli scettici e i pessimisti che bisogna fare qualcosa.

Vi avrei voluto con me l'altro giorno a Forcella, quando ho visto un quartiere una volta vivo e pulsante diventato una specie di deserto. Vi avrei voluto con me nella casa-famiglia che ho visitato a porta San Gennaro, che aspetta da due anni i pagamenti del Comune che non arrivano. Vi vorrei sempre in giro con me, a vedere i volti sofferenti dei pensionati che non ce la fanno a vivere con 500 euro al mese; la disperazione di chi non riesce a pagare l'affitto che aumenta; le angosciate domande dei giovani che non trovano lavoro; la dignità di persone oneste e perbene costrette a fare la fila per un pasto alla Caritas. Come si può stare fermi, come si può pensare di fregarsene, come si può non cercare di fare qualcosa e subito? Ecco il senso dell'impegno che prendo con voi e con tutta la città. Durerà 10 anni, non solo i prossimi 5, ed alla fine consegneremo ai nostri figli una città trasformata. Una città in cui si potrà studiare, lavorare, educare i propri figli, vivere felicemente e in sicurezza.

Lo porteremo avanti con tutti i cittadini, questo grande cambiamento. Nessuno sarà escluso. Unico, solo nemico sarà la camorra, la delinquenza organizzata, la prepotenza, il malaffare. Non solo perché sono le forze del male della città, che minano le basi della convivenza civile e condizionano il futuro, l'educazione dei nostri figli. Ma perché ci allontanano dallo sviluppo, impediscono la crescita, allontanano i mercati ci confinano in una zona di sottosviluppo economico e culturale. Una condizione che una metropoli europea come la nostra non può sopportare.

Per questo propongo alle forze politiche napoletane e ai candidati a sindaco, formalmente e solennemente, un grande Patto per la legalità, garantendo un impegno comune per la trasparenza, la pulizia, la dignità delle istituzioni. Un patto concreto e conseguente.

Personalmente ho già detto, con assoluta chiarezza, che non faranno parte della mia maggioranza i voti di un candidato inquisito per gravi reati, eletto nel 2006 nel centrosinistra e oggi candidato in una lista di centrodestra. Che nessuno lo voti! Anche perché, se dovessero risultare decisivi i suoi voti, potete già da ora considerarmi un sindaco dimissionario.

Aggiungo che, purtroppo, le leggi vigenti non aiutano a fare concretamente pulizia, perché impediscono interventi ex-post sulle liste e conferiscono uno status giuridico corposo agli eletti.

Per questo proporrò nelle prossime ore un incontro ad hoc con gli altri candidati a sindaco, con l'obiettivo di modificare il regolamento del consiglio comunale nella prima seduta dopo il voto, ed emarginare praticamente e politicamente dall'istituzione ogni profilo inquinante. Così, chiunque vinca le elezioni, non ci saranno equivoci o alibi per nessuno. Gli eletti devono essere persone perbene! Chi non lo è, non può essere partecipe della vita pubblica! Questo appello lo rivolgo ai miei avversari politici di oggi e di domani, perché sul tema della legalità non possono esserci divisioni di sorta. Sul resto potremo e dovremo dividerci. E comunque, sempre da avversari, mai da nemici. Credetemi, io non riesco a polemizzare, parlando di politica.

Preferisco parlare di cose concrete e da fare, cercando sempre il dialogo, mai lo scontro. Anche quando, come in questa campagna, vengo attaccato, a volte in modo scomposto. E quindi non spendo parole per il più scorretto e violento dei miei avversari, quella specie di Azzecagarbugli che si atteggiava a Grande Moralizzatore, che ho querelato per le diffamazioni e le falsità dette sul mio conto.

Saranno i napoletani, nella loro grande saggezza, a rispedirlo nel suo rifugio di Bruxelles, dove si protegge dalla giustizia ricorrendo all'immunità parlamentare ogni due e tre.

Mi rivolgo invece ad una persona che non conosco (mi pare che molti altri napoletani non lo conoscano...) ma che si presenta come una persona perbene e con la testa sulle spalle, il dottor Mario Morcone, candidato del centrosinistra. Il suo competitor, il Grande Moralizzatore, gli ha rivolto negli ultimi giorni i seguenti complimenti: "Dobbiamo evitare che Napoli si addormenti definitivamente con Morcone, anzi "Morcolino", figura che rappresenta la continuità con Bassolino; e ancora: "Il Pd ha scelto la strada della conservazione di un passato poco felice: il candidato sindaco Morcone è, infatti, erede di quella amministrazione Bassolino-Iervolino oggi al centro dell'attenzione giudiziaria, da tempo bocciata anche dalla maggioranza dei napoletani". Ora, Morcone e il Grande Moralizzatore, che si riempiono di insulti ogni giorno, proprio l'altro ieri hanno stretto un accordo generale per le Municipalità, dove si presentano insieme, tutti uniti. Con una classica spartizione partitocratica: due presidenze a te, una a me, e così via. Un puro patto di potere.

Lei non sta dando un buon esempio di coerenza, di serietà, di moralità politica, caro dottor Morcone. Lo dico con misura e sobrietà, perché non sono abituato a lanciare anatemi. Ma, visto che ci incontreremo prossimamente, si prepari a discutere di programmi e di cose da fare, e lasci perdere le lezioni. Lei, con la sua coalizione, non è in condizione di dare lezioni a nessuno!

Lo dico per il rispetto che dobbiamo ai nostri concittadini, per la serietà della politica che sempre invociamo! Io alla politica fatta sul serio ci credo. Altrimenti non sarei circondato da tanti giovani che chiedono di cambiare le cose, da persone che vengono dalle professioni e dalla società civile.

Ma ora, al di là della simpatia e dell'affetto che in tanti mi state dimostrando, è arrivato il momento della mobilitazione. Non dobbiamo dare nulla per scontato. Lo so, lo sappiamo che vinceremo questa sfida e che dal 16 maggio Napoli avrà un governo nuovo. Ma i voti si conquistano girando per la città, parlando con la gente, andando casa per casa.

Fatelo, da domani, parlando il linguaggio della verità, e dicendo poche, elementari cose.

La prima è una considerazione semplice, banale: si può confermare al governo della città una coalizione che sta al potere da 18 anni e ha messo la città nelle condizioni in cui sta oggi? In nessun posto del mondo civile può accadere una cosa simile. Se un'amministrazione non va, si cambia. È semplice.

La seconda è altrettanto evidente. Chi si propone come alternativa è credibile e pronto a governare. Noi lo siamo. Abbiamo un programma concreto e le donne e gli uomini in grado di portarlo avanti. La nostra coalizione è forte e solida. Voglio essere chiaro su questo, e non generare nessun equivoco. Senza il Pdl non andremmo da nessuna parte. Il contributo dei partiti e delle altre liste è prezioso e indispensabile. Con la coalizione vinceremo le elezioni. Con la coalizione governeremo.

Al tempo stesso, io sono impegnato a portare un vero valore aggiunto alla coalizione. Io non sono un politico e non sono un uomo di partito. I cittadini che incontro lo sanno, lo vedono, lo riconoscono.

Chiedo la fiducia di chiunque voglia cambiare le cose, a Napoli, al di là di ogni logica di schieramento. Perché Napoli non ha bisogno di divisioni, come non ha bisogno di ripicche, di vendette, di liste di proscrizione. Dal 16 maggio sarò il sindaco di tutti i napoletani, lo dico da subito. Questo è e sarà il mio impegno. Napoli ha bisogno di impegno, di lavoro, di unità. È "quello che ci vuole", come dice lo slogan che ci accompagnerà da qui alla fine della campagna. Quello che ci vuole: un cambio di mentalità, pensare in modo diverso. Qui il PIL non cresce, qui nessuno - nemmeno i giovani - scommettono sul futuro. Napoli non può andare sui media nazionali solo per morti ammazzati e strade sporche.

Quello che ci vuole: una città a misura dei nostri bambini.

Quello che ci vuole: scuole in cui non piova dentro.

Quello che ci vuole: potere uscire di casa senza temere scippi o aggressioni.

Quello che ci vuole: valorizzare il lavoro, merito, l'impresa.

Quello che ci vuole: una città pulita e decorosa, meno faticosa.

Quello che ci vuole: una città che cresce insieme, una nuova collettività.

Quello che ci vuole: una città per i nostri giovani.

Come i tanti giovani presenti nelle nostre liste, che chiamo qui vicino a me. Sono loro il simbolo della Napoli che vogliamo costruire.